



Istituto d'Istruzione Superiore
Giovanni Verga
Liceo Linguistico - Liceo Musicale
Liceo delle Scienze Umane - Liceo Economico Sociale
Ist. Prof. le per i Servizi Socio Sanitari - Ist. Prof. le Aziende e Commercio d'Interni



Caritas Diocesana di Noto



Ragazzi stranieri in Italia: meno soli e più ius soli

La Caritas e la questione seconde generazioni

Da diversi anni Caritas Italiana è tra le realtà che propongono un intervento legislativo che conceda la cittadinanza alle cosiddette seconde generazioni. Il compito della Caritas è stato soprattutto quello di focalizzare l'attenzione sul fronte della sensibilizzazione e quindi di lavorare prioritariamente su un piano culturale. La proposta che la Caritas di Ragusa e quella di Noto hanno rivolto a due scuole del territorio ragusano va proprio in questa direzione: la realizzazione di una ricerca articolata, scientificamente credibile, che sondi svariati aspetti della questione delle seconde generazioni e che possa fornire strumenti validi ai decisori locali e all'opinione pubblica per rilanciare il dibattito sulla cittadinanza per tutti quei ragazzi che sono italiani de facto, ma stranieri de iure.

Un punto ci sembrava imprescindibile, in omaggio alla prevalente funzione pedagogica della Caritas: la ricerca doveva essere svolta dagli alunni, in tutti i suoi aspetti, e il nostro apporto di operatori doveva essere limitato a quello di guida e coordinamento. Questo stile di azione è stato utile per l'apprendimento scolastico (conoscenza delle leggi, creazione di strumenti della ricerca, somministrazione dei questionari, commento ai dati e conduzione autonoma di focus group) ma anche per l'apprendimento umano, quel laborioso e affascinante percorso fatto di incontri, volti, idee, conoscenze, risate, richieste di numeri di telefono e canzoni al karaoke (perché anche questo è successo nei mesi di lavoro).

Ne siamo venuti fuori tutti quanti, alunni, professori, operatori Caritas, come un variegato gruppo di ricerca che ha realizzato un prodotto unico nel suo genere sul nostro territorio. L'augurio è che il lavoro contenuto nella ricerca esca presto fuori da queste pagine e cominci a invadere le aule, le piazze, i giornali, i social network, le discussioni in famiglia. Anche se i tempi non sembrano propizi, anzi proprio perché i tempi non sembrano propizi!

Giorgio Abate (Responsabile immigrazione Caritas Noto)
Vincenzo La Monica (Responsabile immigrazione Caritas Ragusa)

La scuola e la ricerca sociale per costruire valori

Da diversi anni i nostri due Licei Economico Sociale, già Licei delle Scienze Sociali, hanno posto l'attenzione sul tema dell'interculturalità, sensibilizzando alunni e, per il loro tramite, le famiglie sul fenomeno migratorio e il cambiamento in atto nella nostra comunità. Ciò che distingue e caratterizza il LES, infatti, è proprio lo sguardo rivolto alla contemporaneità, insieme all'interesse per la ricerca, in particolare la ricerca sociale. Da oltre un decennio svolgiamo stage e percorsi di cittadinanza attiva che hanno visto come partner privilegiato la Caritas e i suoi operatori. Tali esperienze hanno preso l'avvio in tempi in cui l'attenzione mediatica su tali temi era molto blanda e anche nelle scuole superiori di secondo grado la presenza di studenti stranieri era contenuta.

La proposta di una ricerca sociale che avesse una forte connotazione scientifica sul tema del diritto alla cittadinanza delle "seconde generazioni", avanzata dalle Caritas di Ragusa e Noto, ha trovato nelle nostre scuole due interlocutrici privilegiate sia in quanto la Metodologia della ricerca è una disciplina che rientra nell'insegnamento di Scienze Umane e che caratterizza il curriculum scolastico, sia per la condivisione della scelta di buone pratiche pedagogiche, basate sull'etica della comunicazione, atte a creare una comunità fondata sulla capacità di mettersi in discussione per arricchirsi e crescere. Abbiamo affrontato la ricerca attraverso un percorso curriculare a Ragusa e tramite l'alternanza scuola lavoro a Modica. L'Alternanza

Scuola Lavoro rappresenta un momento importante all'interno delle attività di orientamento, consente un raccordo significativo tra il sistema scolastico, le istituzioni e il mondo del lavoro e favorisce, sotto il profilo culturale ed educativo, modalità di apprendimento flessibili ed equivalenti agli esiti del percorso scolastico, coniugando la formazione in aula con l'esperienza pratica.

Il tipo di ricerca sociale avviata ha avuto lo scopo di chiarire la natura del problema, di fare acquisire maggiore comprensione del vissuto della così detta G2 e, come avviene nel processo di ricerca, di fornire indicazioni per indagini future. Gli studenti hanno mostrato una più matura presa di coscienza delle problematiche della ricerca in generale, interpretando risultati, costruendo strategie e lavorando con rigore scientifico-disciplinare; si sono rivelati meno ancorati alle conoscenze teoriche, consapevoli che c'è molto altro da scoprire oltre quello che si trova scritto sui libri.

Questa esperienza può essere un primo passo per costruire un'abitudine, un cammino graduale che conduca verso la padronanza dei metodi e delle procedure per arrivare a problematizzare l'attività di ricerca e a essere in grado di interpretarla e valutarla sempre nell'ottica dell'alterità, riconoscendo che le culture sono tutte portatrici di valori tra loro diversi, ma proprio per questo importanti, perché consentono di leggere criticamente il proprio sistema culturale. Si sottolinea in questo senso il ruolo della scuola nel contrastare tra i banchi una cultura dell'emarginazione o dell'indifferenza, di ogni forma di discriminazione e intolleranza, incrementando pratiche di ricerca con evidenti ricadute sulla società, non solo perché permetterebbe di fare scoperte su di essa, ma anche perché consentirebbe di progettare forme di intervento e miglioramento sociale.

Celestina Rimoldi (professoressa di scienze umane al Liceo G.B. Vico di Ragusa)

Rachele Parisi (professoressa di scienze umane al Liceo G.Verga di Modica)

Maria Agosta (docente di sostegno al Liceo G.Verga di Modica)

Descrizione della ricerca

La presente ricerca sociologica è stata svolta dalla classe V BE dell'istituto "G.B Vico- Umberto I – R. Gagliardi" di Ragusa insieme alla classe III ESA dell'Istituto "G. Verga" di Modica. La ricerca è di tipo esplorativo e nasce da interessi generali di conoscenza. L'oggetto d'indagine sono le seconde generazioni. Definire quest'ultime è meno scontato di quanto può sembrare. Rientrano in questa categoria concettuale casi assai diversi, che spaziano dai bambini figli di immigrati nati e cresciuti nella società ricevente, agli adolescenti che dopo aver compiuto un ampio processo di socializzazione nel paese di origine si inseriscono in quello che li accoglie.

Nel corso della XVII legislatura, come già nelle tre precedenti, è stata riproposta all'attenzione del Parlamento la questione della riforma della legge sulla cittadinanza per adeguarla al massiccio aumento dei flussi migratori degli ultimi anni. La Camera dei deputati ha approvato un testo unificato che prevedeva l'estensione dei casi di acquisizione della cittadinanza per nascita (*ius soli*) e l'introduzione di una nuova forma di acquisto della cittadinanza a seguito di un percorso scolastico (*ius culturae*). Il provvedimento tuttavia non ha completato il proprio iter al Senato.

La ricerca è divisa in tre sezioni. Una prima prettamente statistica, un'indagine a mezzo questionario e una parte qualitativa.

Per la sezione statistica il gruppo di ricerca ha adottato la metodologia del "come se", ipotizzando l'impatto che avrebbe avuto l'approvazione anche al Senato della proposto di legge discussa nella XVII legislatura.

La formula "temperata" avrebbe introdotto i principi dello *ius soli* "temperato" e dello *ius culturae*. Principalmente, i casi previsti erano due:

- 1) – IUS SOLI. Si riconosce la cittadinanza italiana a chi è "nato nel territorio della Repubblica da genitori stranieri, di cui almeno uno in possesso del permesso dell'Unione Europea per soggiornanti di lungo periodo (cittadini extra Ue) o il diritto di soggiorno permanente (cittadini Ue)".
- 2) – IUS CULTURAE. Beneficiario è "il minore straniero, che sia nato in Italia o vi abbia fatto ingresso entro il compimento del dodicesimo anno di età. Egli acquista di diritto la cittadinanza, qualora abbia frequentato regolarmente (ai sensi della normativa vigente) un percorso formativo per almeno cinque anni nel territorio nazionale".

La seconda sezione ha riguardato la percezione che i ragazzi dei vari Istituti scolastici della provincia hanno dei loro coetanei di seconda generazione e le eventuali discriminazioni di carattere culturale, religioso, sociale esistenti o che si potrebbero sviluppare nei loro confronti. Per fare ciò ci siamo avvalsi di questionari a risposta chiusa somministrati in presenza dell'intervistatore. I risultati ci hanno permesso di enunciare delle considerazioni sia sulla conoscenza delle leggi che gestiscono le modalità di acquisizione della cittadinanza, sia appunto sulle opinioni che la popolazione scolastica ragusana ha dei G2.

La terza sezione della ricerca ha riguardato direttamente i ragazzi di seconda generazione che sono stati chiamati a partecipare a due *world café*, cioè una modalità efficace di confronto che dà vita a conversazioni attive, concrete e costruttive; è un metodo che permette a un elevato numero di persone di dialogare insieme, sviluppare una comprensione condivisa delle situazioni che vengono trattate e creare iniziative che

uniscono. Ne abbiamo tratto importanti informazioni su come i ragazzi di seconda generazione percepiscono se stessi e gli altri all'interno della società italiana.

I sezione: il dato statistico

Come punto di partenza della ricerca abbiamo scelto di esaminare il dato statistico, ponendoci la domanda: "Cosa sarebbe accaduto se fosse stata approvata la legge sulla cittadinanza discussa in Parlamento?"

Il gruppo di ricerca ha limitato il suo studio alla Regione Sicilia e alla Provincia di Ragusa.

Le fonti dati utilizzate sono state:

- L'ISTAT relativamente alle nascite e alla suddivisione per fasce di età e nazionalità;
- MIUR relativamente alla presenza nelle scuole
- Ministero dell'Interno relativamente al possesso dei requisiti legati al possesso del permesso dell'Unione Europea per soggiornanti di lungo periodo (cittadini extra Ue) o il "diritto di soggiorno permanente" (cittadini Ue).

Abbiamo ottenuto così una stima accurata che prevede per la Regione Sicilia un totale **di circa 11.000 nuovi cittadini italiani** di cui circa 7.800 in quanto figli di lungo soggiornati e il resto per ius culturae.

Gran parte di questi 11.000 avrebbero acquisito in blocco diritti già maturati negli anni precedenti. **Ogni anno successivo al primo**, invece, si stima che **circa 3.000 giovani acquisirebbero la cittadinanza italiana**.

Nella provincia di Ragusa, invece, **i nuovi italiani sarebbero circa 2.000 di cui 1.400 in quanto figli di lungo soggiornati e circa 600 per ius culturae**.

L'impatto della nuova legge **negli anni successivi all'approvazione comporterebbe la concessione della cittadinanza italiana per circa 600 persone ogni anno**.

Certamente sono dati su cui riflettere, anche per capire la portata e l'incidenza che avrebbe questa novità legislativa sulla realtà locale.

Innanzitutto si potrebbero confrontare questi numeri con quelli relativi all'Italia. Secondo dati ISTAT e MIUR elaborati dalla Fondazione Leone Moressa, **sarebbero oltre 800.000 i potenziali beneficiari immediati della riforma della cittadinanza, per cui l'impatto della Sicilia sarebbe vicino all'1,5%, quindi molto basso**.

In secondo luogo si potrebbe evidenziare come la provincia di Ragusa, che assorbe il 14% della popolazione immigrata in Sicilia, rappresenterebbe, invece, il 20% dei nuovi italiani a sottolineare come nella **nostra Provincia ci sia una presenza di minori (e quindi di nuclei familiari) più elevata che nel resto della Regione**.

Un ulteriore elemento di osservazione riguarda il peso che avrebbe la nuova legge sulle acquisizioni di cittadinanza. Quanti sarebbero i nuovi italiani? Molti o pochi? Nel 2016 le acquisizioni di cittadinanza italiana in provincia di Ragusa sono state 316 (fonte: www.demo.istat.it) ; con l'approvazione della legge questo numero verrebbe moltiplicato per 6 volte. **È certo, quindi, che sulla concessione della cittadinanza avrebbe un impatto fortissimo**. Sul fronte della popolazione generale, tuttavia, le persone interessate da questa legge sono lo 0,6% di tutte le persone che risiedono in Provincia di Ragusa. E poi, dopo il primo anno, appena lo 0,2%. **L'impatto sull'intera popolazione ragusana sarebbe, quindi minimo**.

Il sezione: il questionario

Nei mesi di febbraio e marzo 2018 alcuni ragazzi del gruppo di ricerca hanno somministrato in vari Istituti scolastici della Provincia di Ragusa un questionario volto a un duplice scopo:

- sondare la conoscenza da parte dei ragazzi del tema oggetto di studio;
- sondare la prossimità all'intolleranza da parte dei ragazzi italiani nei confronti dei loro coetanei stranieri.

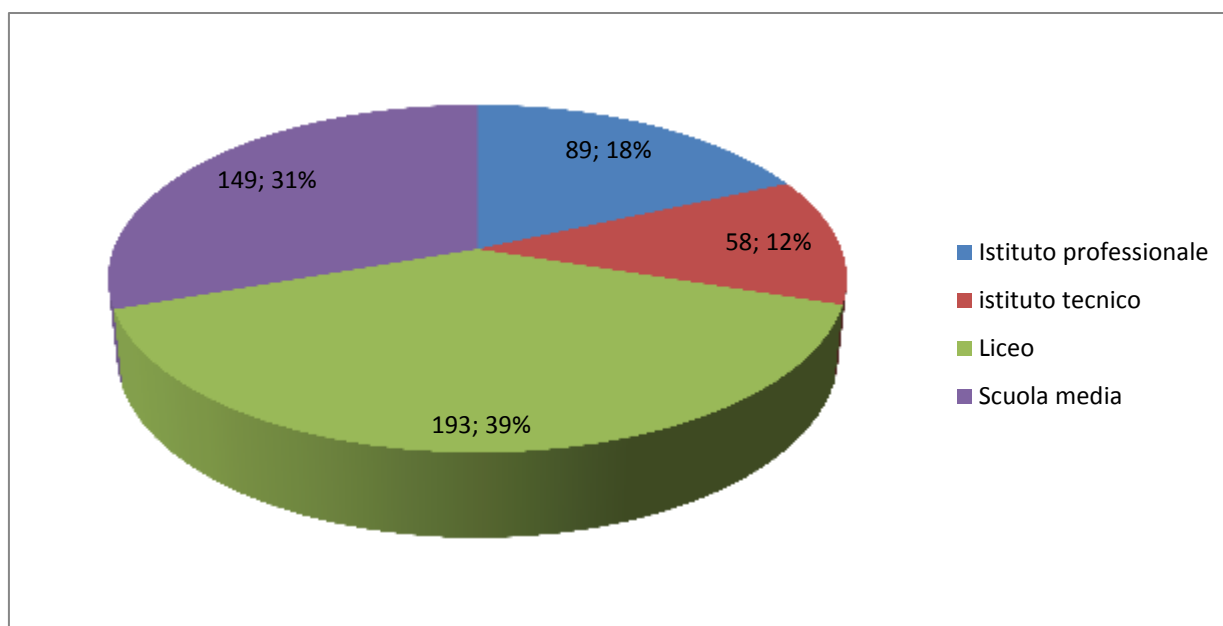
Abbiamo privilegiato l'utilizzo di questionari a risposta chiusa somministrati in presenza dell'intervistatore, allo scopo di rendere più efficace la veridicità delle risposte. Il campione scelto ha riguardato studenti dell'ultimo anno delle scuole secondaria di primo grado (scuola media) e dell'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado (scuola superiore). Si trattava, infatti, di ragazzi in procinto di acquisire un titolo di studio e, quindi, potenziali coetanei o compagni di classe di neo cittadini italiani per *ius culturae*. La scelta del campione permette anche di avere a disposizione delle variabili legate all'età, al genere e all'indirizzo di studio. Sono stati somministrati questionari presso:

- **Istituto comprensivo Vann'Antò di Ragusa**
- **Istituto G.B. Vico – Umberto I - Gagliardi di Ragusa**
- **Istituto Professionale G. Ferraris di Ragusa**
- **Istituto d'istruzione superiore Giorgio La Pira di Pozzallo**
- **Istituto d'istruzione superiore G. Curcio di Ispica**
- **Istituto comprensivo Leonardo Da Vinci di Ispica**
- **Istituto comprensivo Don Milani di Scicli**
- **Istituto comprensivo G. Rogasi di Pozzallo**
- **Istituto d'istruzione superiore Giovanni Verga di Modica**

Abbiamo raccolto 493 questionari validi di cui 269 provenienti da femmine e 224 da maschi. In 470 casi il questionario è stato compilato da studenti di nazionalità italiana.

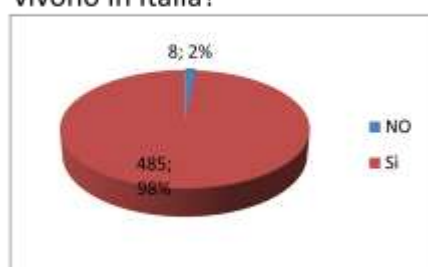
La suddivisione negli indirizzi scolastici è quella che si evince dal grafico sottostante:

Indirizzo scolastico

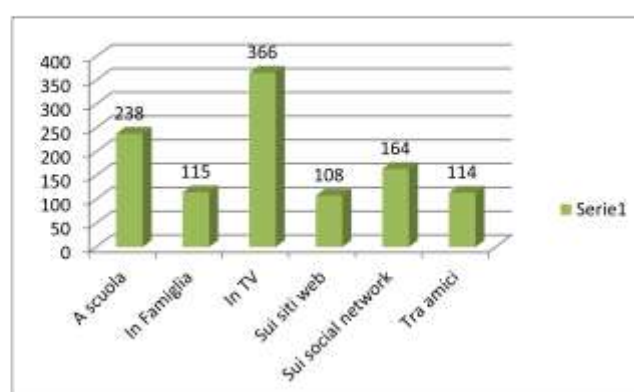


La prima parte del questionario era dedicata a domande di conoscenza sul fenomeno.

Hai mai sentito parlare della situazione dei ragazzi stranieri che vivono in Italia?



Dove ne hai sentito parlare?



La domanda su dove gli intervistati hanno sentito parlare della situazione dei ragazzi stranieri che vivono in Italia prevedeva la possibilità di fornire più di una risposta. Dagli esiti emerge che il tema è sentito, ma come un argomento imposto dai media generalisti. La TV svolge un ruolo preminente nel veicolare informazioni sul tema. Ne hanno sentito parlare dalla televisione l'81% dei liceali, il 78% degli iscritti all'Istituto tecnico, il 72% degli alunni della scuola media e il 63% degli alunni del professionale. Negli ambienti frequentati maggiormente dai ragazzi, come i ritrovi informali, i social network e la famiglia, se ne parla invece poco. Discorso a parte va affrontato per la scuola, indicata da 238 intervistati (48% del campione) come ambiente in cui si è affrontato l'argomento. Visto che i giovani guardano poco la TV e i notiziari e che in famiglia si discute prevalentemente di ciò che si sente dire in televisione, ci si aspetterebbe che la scuola sentisse il dovere di essere più presente sull'argomento, anche perché l'istituzione scolastica ha strumenti diversi e più diretti rispetto ai media tradizionali e potrebbe quindi essere una fonte più influente e credibile. Tra gli intervistati, il 64% degli alunni del professionale afferma di non aver mai sentito parlare a scuola del tema della nostra indagine. Anche alle scuole medie sembra che l'argomento non venga affrontato: il 56% degli alunni iscritti non ne ha sentito parlare in classe. Lo stesso vale per circa un alunno su due dell'istituto tecnico. La situazione migliora leggermente ai licei dove

è il 42% degli alunni a non aver sentito parlare in classe della situazione dei ragazzi stranieri che vivono in Italia.

Due domande riguardavano proprio la legge sulla cittadinanza e la consapevolezza che gli studenti hanno sul funzionamento della stessa. Veniva chiesto ai ragazzi:

- Secondo te un ragazzo nato in Italia da genitori stranieri, è cittadino italiano?
- Secondo te, un ragazzo nato in Italia da genitori stranieri, se frequenta le scuole italiane, diventa cittadino italiano?

Come sappiamo, attualmente, nessuna delle due opzioni è contemplata dall'ordinamento italiano. Alla prima domanda, però, il 72% dei ragazzi ha risposto affermativamente, mentre un 14% del campione ha risposto negativamente e un altro 14% ha risposto utilizzando l'opzione Non so. Alla seconda domanda la percentuale di risposte affermative è scesa al 62% e si è ampliata la percentuale dei No (21%) e dei Non so (17%).

Entrambe le risposte dimostrano poca conoscenza legislativa sull'argomento. Al gruppo di ricerca è parso opportuno collegare questi dati con le fonti di informazione da cui si apprendono le notizie. Si tratta, come detto, principalmente della TV che è vista come fonte approssimativa e parziale, ma da cui derivano anche le discussioni in famiglia, quindi inevitabilmente inquinate da una informazione di cattiva qualità. A fronte della mancanza di input si avverte il bisogno che scuola e media diano informazioni di qualità sull'argomento e non solo opinioni. Anche il dato, seppure erroneo, per cui il diritto di nascita è considerato più credibile nell'ottenimento della cittadinanza rispetto al diritto acquisito con la frequenza della scuola dimostra un atteggiamento di sfiducia nei confronti dell'istituzione scolastica. Si rimanda alle conclusioni di Walter Nanni per altri interessanti spunti sull'argomento.

La seconda parte del questionario era volta a misurare la prossimità all'intolleranza da parte degli studenti, tramite una scala Likert a 7 gradi di giudizio che andavano da 1 (molto in disaccordo) a 7 (molto d'accordo). La batteria comprendeva 11 item che riguardavano la percezione personale degli studenti e altri 3 item che indagavano, invece, l'opinione dei loro genitori.

Per alcune affermazioni l'esito è stato abbastanza univoco; per altre si sono aperte problematiche che meriterebbero ulteriori approfondimenti.

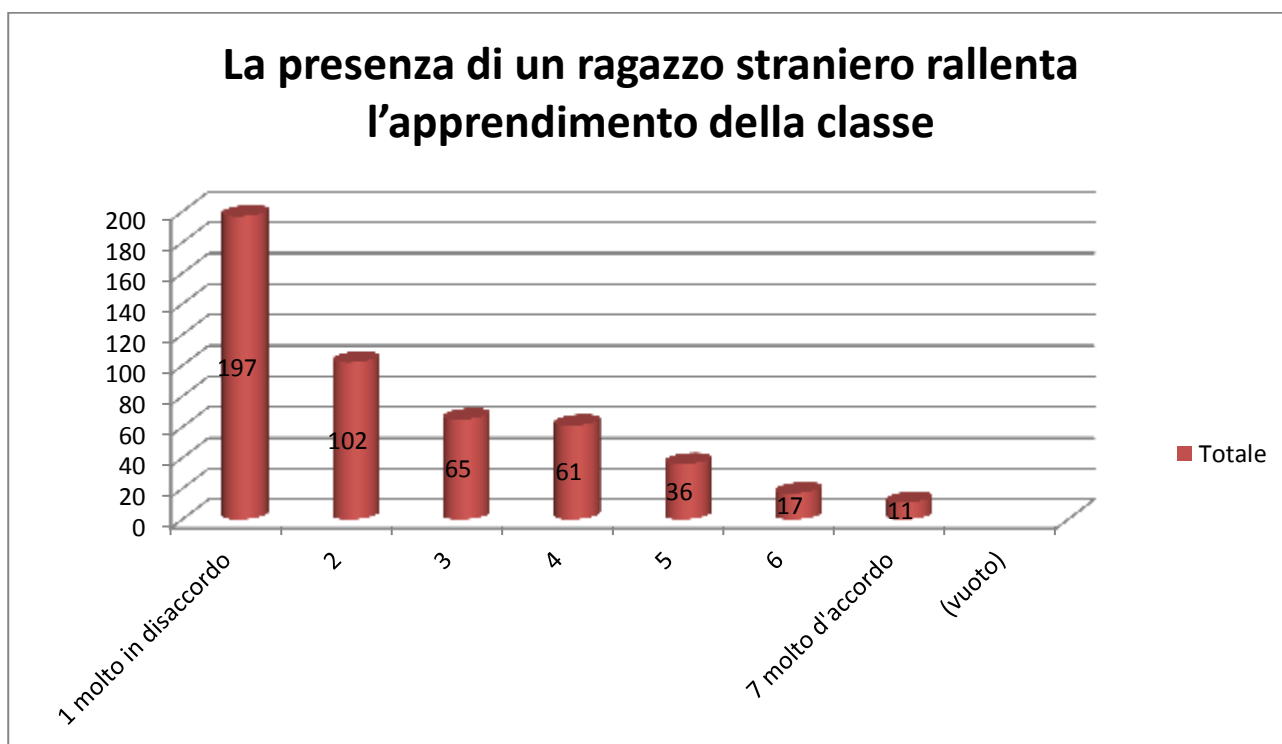
In generale gli item relativi alla vita e alla convivenza in ambito scolastico hanno dato esiti lontani da pregiudizi e timori.

Per esempio 388 ragazzi (79% del totale) hanno indicato gradi di giudizio favorevole all'affermazione: "È giusto che i ragazzi stranieri ricevano un'istruzione pubblica gratuita". Quelli molto d'accordo rappresentavano addirittura il 45,5% degli intervistati. Pur in questo contesto favorevole all'accoglienza, ci domandiamo come sensibilizzare quel 10% di contrari, visto che per l'Italia l'istruzione è un diritto dell'uomo (e quindi garantito persino agli stranieri irregolari) e non solo del cittadino.

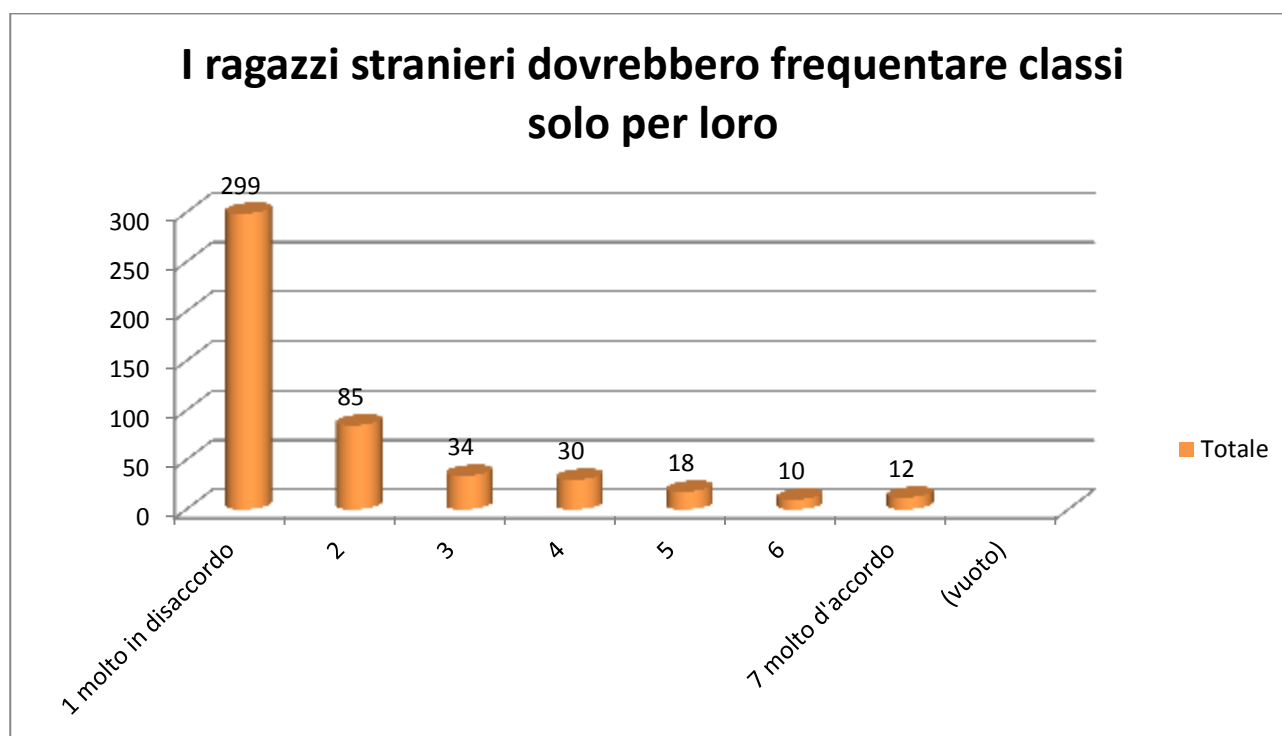


Anche l’affermazione secondo cui “La presenza di un ragazzo straniero rallenta l’apprendimento della classe” è congruente con la precedente. Nonostante questa sia una preoccupazione molto diffusa, soprattutto tra gli adulti, i ragazzi che hanno una percezione diretta della questione attraverso la conoscenza di coetanei stranieri già inseriti in classe, sembrano non avvertire il problema.

Quasi tre intervistati su quattro si dicono, infatti, in disaccordo con l’affermazione suddetta.



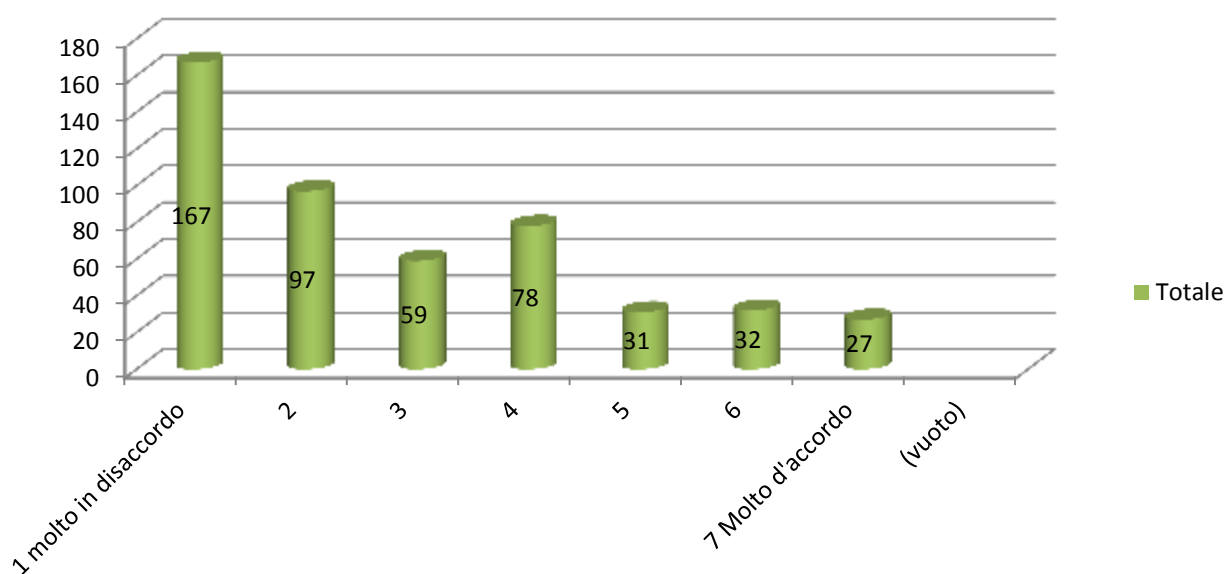
Un terzo item di lettura piuttosto univoca riguarda le classi differenziate per gli alunni stranieri. Ben l'85% del campione si mostrano sfavorevoli alle classi differenziate e ben il 60% si colloca su un disaccordo molto forte.



Per quanto riguarda le relazioni personali un item riguardava la difficoltà a fare amicizia con un ragazzo straniero. La nazionalità straniera non è vista come un ostacolo: il 69% del campione è infatti in disaccordo con l'affermazione "Per un ragazzo italiano è difficile fare amicizia con un ragazzo straniero". Si mette in luce che 1 intervistato su 6 si colloca sul valore mediano. Potrebbe trattarsi di ragazzi che non conoscono ragazzi stranieri o non sanno di avere un amico straniero.

Altri due item sono correlati e con esiti congruenti. Il primo affermava che "Un ragazzo italiano ha più opportunità di avere successo nella vita di un ragazzo straniero", il secondo affermava che "I ragazzi stranieri devono avere le stesse opportunità e diritti dei ragazzi italiani".

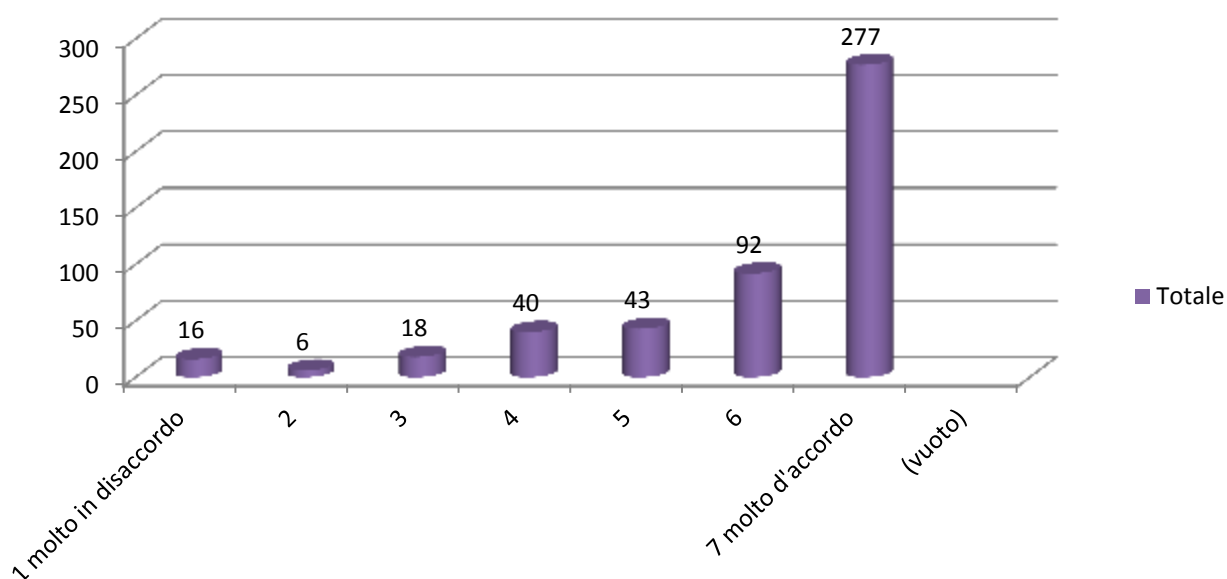
Un ragazzo italiano ha più opportunità di avere successo nella vita di un ragazzo straniero



Riguardo alle opportunità di successo il 65% è convinto che italiani e stranieri abbiano la stesse opportunità di riuscire nella vita. Si potrebbe anche considerare che all'interno delle percentuali evidenziate ci sia una forma di denuncia delle scarse opportunità che i ragazzi stranieri hanno in Italia, quasi una constatazione della realtà più che la manifestazione di un pregiudizio.

Su opportunità e diritti si pronunciava anche il secondo item, con esiti abbastanza incontrovertibili. L'85% del campione si dichiara favorevole alle pari opportunità e diritti per i ragazzi stranieri.

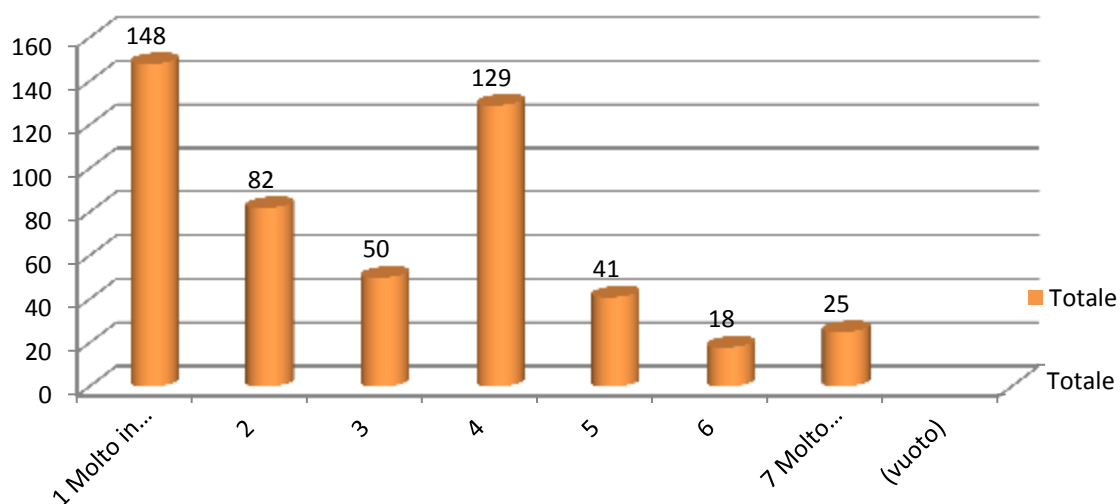
I ragazzi stranieri devono avere le stesse opportunità e diritti dei ragazzi italiani



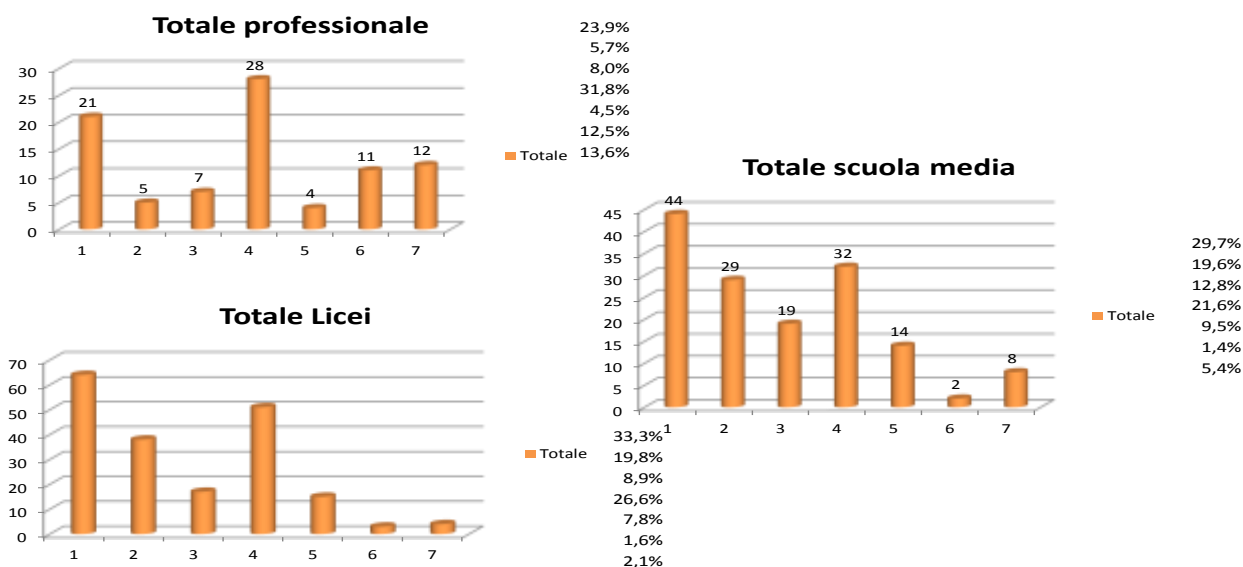
Un'altra batteria di affermazioni ha creato esiti più complessi, che hanno richiesto ulteriori approfondimenti. Peculiare in questo senso l'indagine sul bullismo indagato dall'item: **"I ragazzi stranieri compiono atti di bullismo all'interno della scuola"**. In generale il 57% degli intervistati non ritiene che gli stranieri compiano atti di bullismo all'interno della scuola. È indicativo, però, che 129 intervistati (26%) si collochino su una posizione intermedia, indicativa di un'incertezza nell'assumere una posizione. Il 17% ritiene che i ragazzi stranieri siano protagonisti di atti bullismo.

Esiste, tuttavia, una notevole differenziazione fra gli indirizzi delle scuole indagate. Alla scuola professionale la percezione del bullismo da parte dei ragazzi stranieri sale al 30% e anche gli indecisi si collocano vicini al 32%. Più simili gli esiti del liceo e delle medie, dove si mette in luce la bassissima frequenza di accordo nei valori 6 e 7 al liceo (sommati danno appena il 3,5%). Il commento a questi dati deve tenere presente che nella scuola professionale oggetto d'indagine la percezione del bullismo potrebbe essere più diffusa e lo stesso fenomeno assumere forme più vistose. Al professionale, infatti, ci sono più iscritti di sesso maschile, ma anche più stranieri. In questo senso la loro percezione assume un peso importante. Anche nei licei in cui abbiamo somministrato il questionario, tuttavia, la presenza di stranieri è elevata, così come la presenza femminile, meno portata al bullismo fisico.

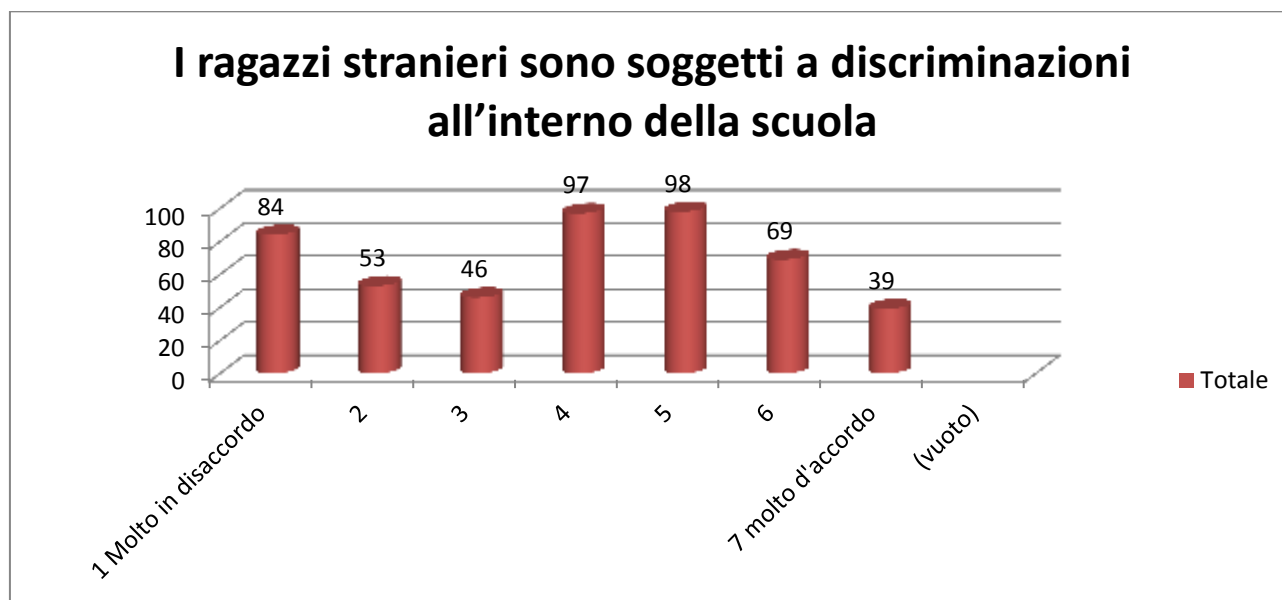
I ragazzi stranieri compiono atti di bullismo all'interno della scuola



I ragazzi stranieri compiono atti di bullismo all'interno della scuola

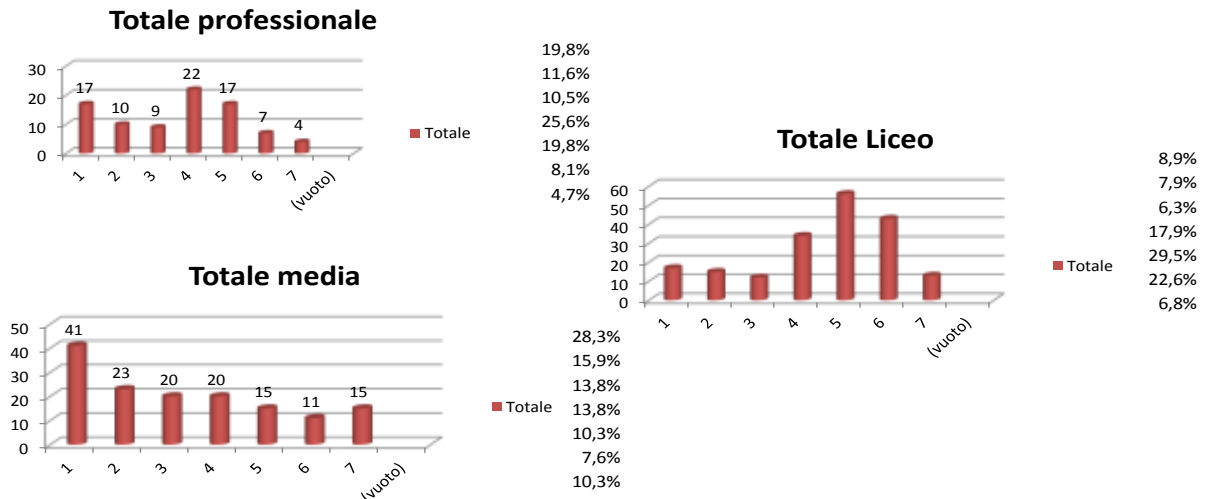


Un'altra domanda riguardava le discriminazioni cui sono soggetti i ragazzi stranieri all'interno della scuola. Il campione si è particolarmente diviso, con un alta percentuale di indecisi (circa un intervistato su quattro) e grande frequenza per i valori intermedi, anche se un 17% si dichiara convinto che la discriminazione a scuola non è per nulla presente.



Una sensibile differenziazione riguarda l'esito all'interno dei vari istituti. Alle scuole medie, dove c'è più immediatezza, più facilità nell'accoglienza, più spirito di gruppo, il problema è meno avvertito. All'ultimo anno delle superiori, il percorso di studi e di vita forniscono gli strumenti per una lettura più ampia e approfondita della realtà sociale. Si riescono a cogliere le sfumature e si matura un senso critico: le antenne sulla discriminazione sono più allenate, più sensibili e il fenomeno emerge in maniera più avvertita.

I ragazzi stranieri sono soggetti a discriminazioni all'interno della scuola

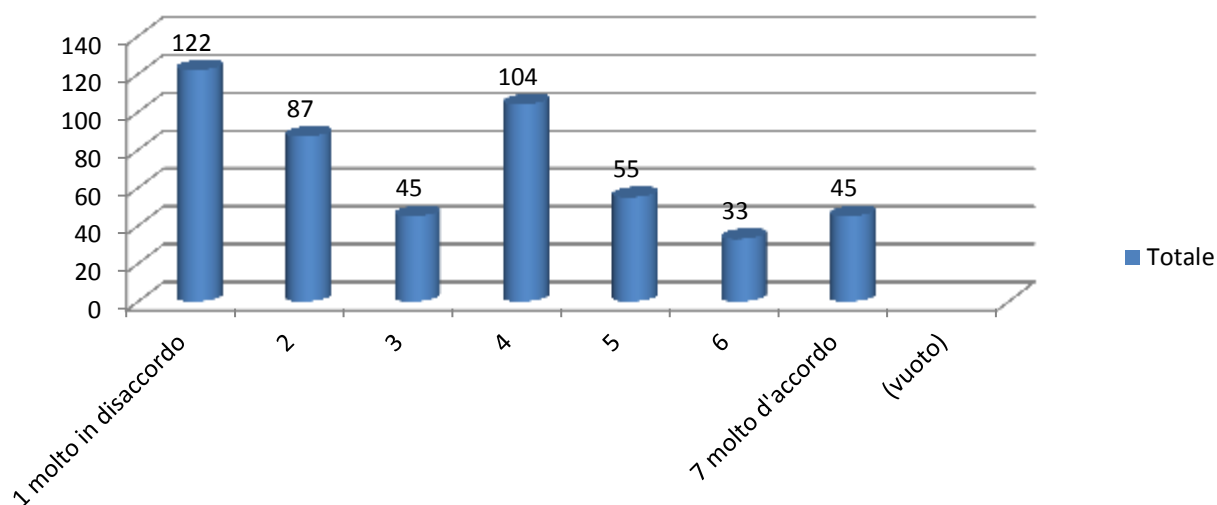


Sono tre gli item che hanno diviso in maniera più netta il campione e riguardano temi di attualità, molto dibattuti nel Paese: diritto di voto e identità, libertà religiosa nella scuola, terrorismo.

Esaminiamo la questione relativa al voto e all'identità. Al campione veniva chiesto di indicare il livello di accordo all'affermazione "Se i ragazzi stranieri avessero diritto di voto si perderebbe l'identità degli italiani".

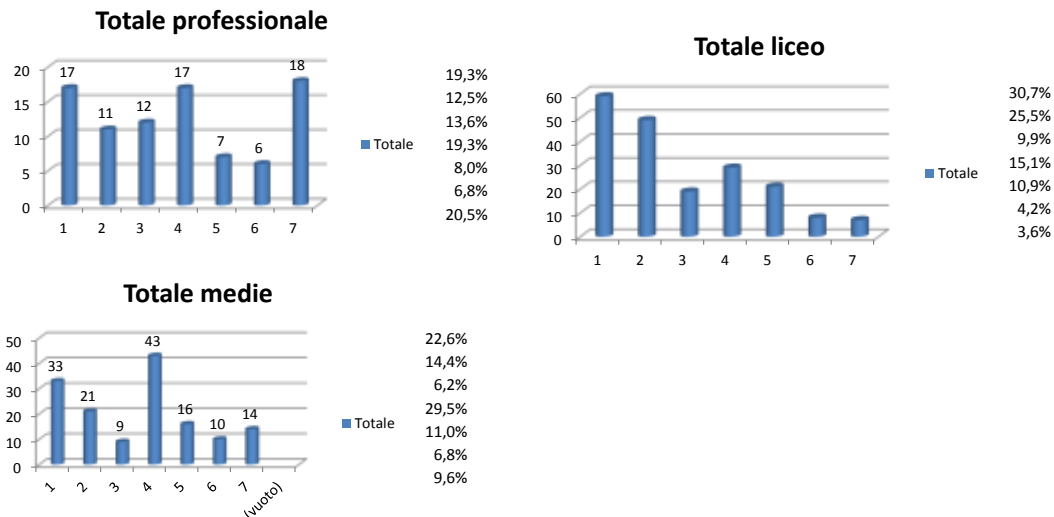
Il 27% dei ragazzi intervistati esprime una preoccupazione in tal senso. Più di uno su cinque si colloca nella casella intermedia, ma c'è anche da dire che il 25% del campione si dice molto in disaccordo con l'affermazione. Esiste, comunque, il timore di vedere cambiare i rappresentanti politici e che i nuovi non facciano più i nostri interessi, a discapito della nostra identità.

Se i ragazzi stranieri avessero diritto di voto si perderebbe l'identità degli italiani



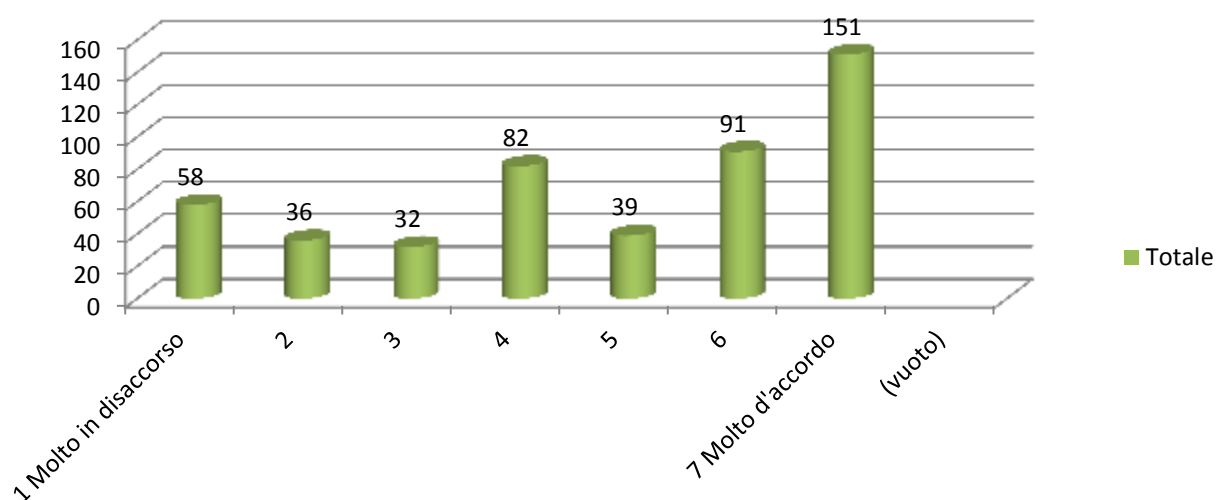
Notevoli le differenze all'interno degli indirizzi. Si nota che l'Istituto professionale manifesta livelli di preoccupazione legata alla perdita dell'identità molto elevati (35%, con una punta del 20% che manifesta forte preoccupazione). Alle scuole medie, invece, notiamo un forte posizionamento sul punteggio 4, probabilmente perché il tema dell'identità è ancora da maturare personalmente e meno indagato in classe, visto che è tema di insegnamento degli ultimi anni delle scuole superiori. Forte apertura, invece, arriva dai licei. Questa disparità può essere letta in positivo come un'influenza degli studi umanistici, una maggiore apertura alla diversità e una più convinta aderenza a un concetto di cittadinanza europea se non addirittura mondiale. Non si può trascurare, tuttavia, anche una possibile tendenza liceale verso il *politically correct* che maschera preoccupazioni che emergono più genuinamente dal dato del professionale.

Se i ragazzi stranieri avessero diritto di voto si perderebbe l'identità degli italiani



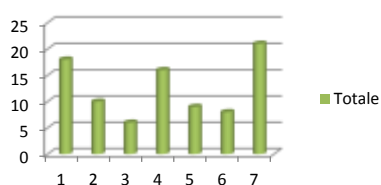
L'item che indagava l'aspetto religioso è, in parte, meno controverso del precedente. Il 57% degli intervistati si è dichiarato favorevole alla possibilità che i ragazzi stranieri possano professare liberamente a scuola la propria religione. Quello religioso, tuttavia, è risultato un argomento che spacca il campione intervistato. I valori intermedi sono meno frequenti, si sono prese posizioni più nette rispetto alle altre affermazioni. Gli ostili cronici non sono più i soliti 15-20, ma circa 60. In altre parole su questa questione assistiamo a una maggiore polarizzazione delle posizioni. L'analisi del campione diviso per istituti dimostra che alle scuole medie è più forte l'idealizzazione e ci sono meno pregiudizi. Non emergono quegli elementi che preoccupano per esempio, gli studenti del professionale. Sicuramente quello religioso è un argomento delicato che apre quesiti che andrebbero approfondite con ricerche ad hoc.

I ragazzi stranieri devono essere liberi di professare la loro religione a scuola



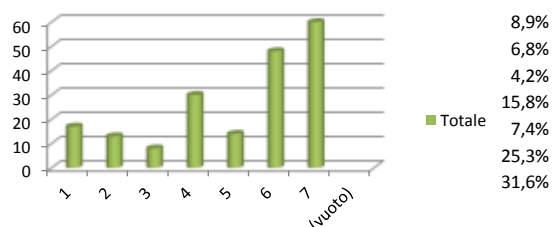
I ragazzi stranieri devono essere liberi di professare la loro religione a scuola

Totale professionale



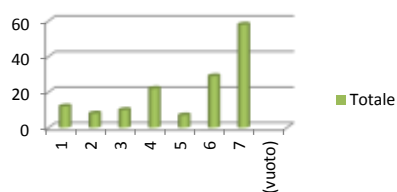
20,5%
11,4%
6,8%
18,2%
10,2%
9,1%
23,9%

Totale liceo



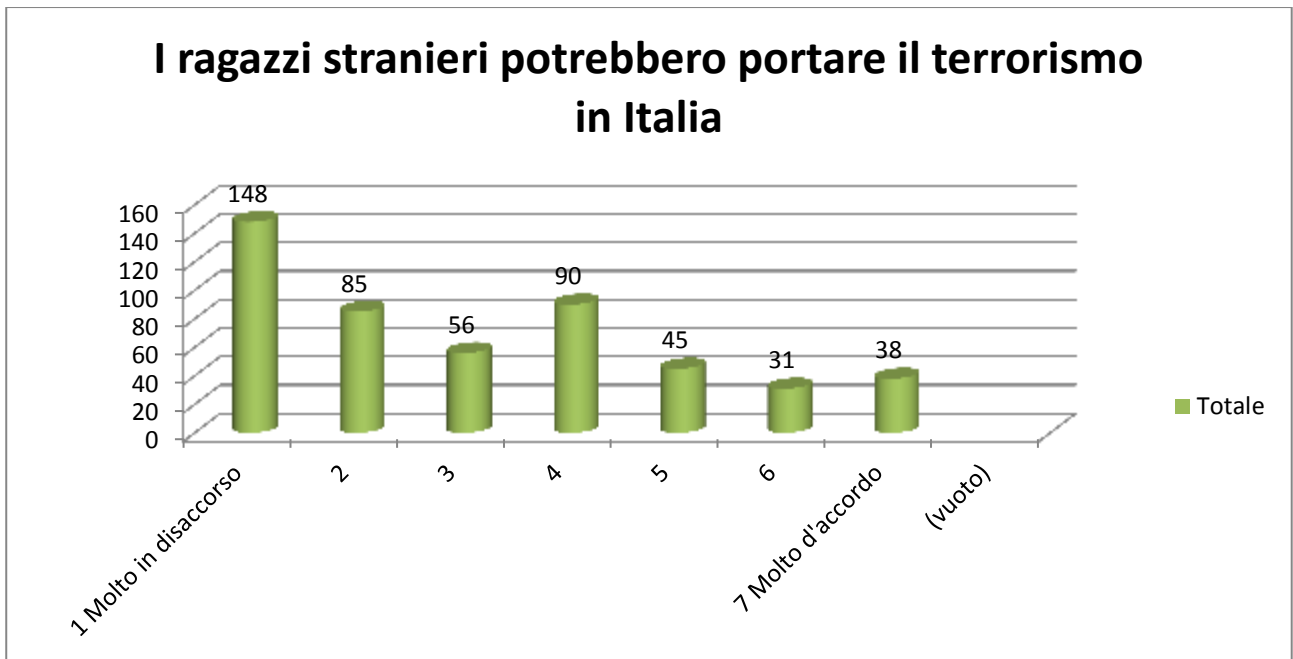
8,9%
6,8%
4,2%
15,8%
7,4%
25,3%
31,6%

Totale medie



8,2%
5,5%
6,8%
15,1%
4,8%
19,9%
39,7%

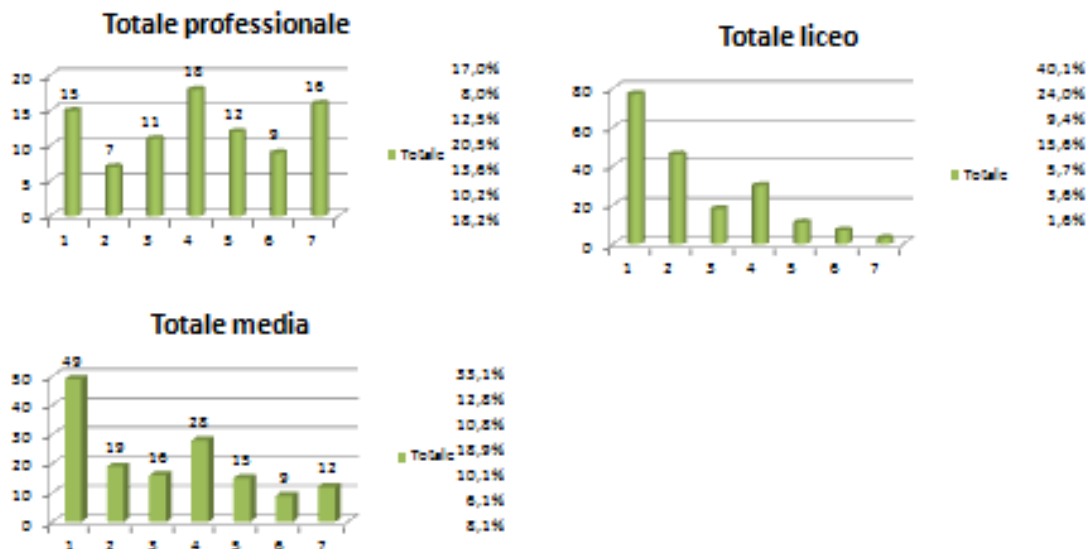
L'ultima questione indagata dal questionario è relativa al terrorismo. L'item riportava l'affermazione: "I ragazzi stranieri potrebbero portare il terrorismo in Italia".



La maggioranza del campione (59%) si dichiara non d'accordo a questa affermazione. E il 30% afferma di essere molto in disaccordo. Esiste, tuttavia, una percentuale consistente di indecisi (18%) e quasi un intervistato su quattro esprime, invece, sintonia con questa preoccupazione. È una sensibilità condizionata dai media che amplificano un fenomeno in realtà al momento poco presente in Italia.

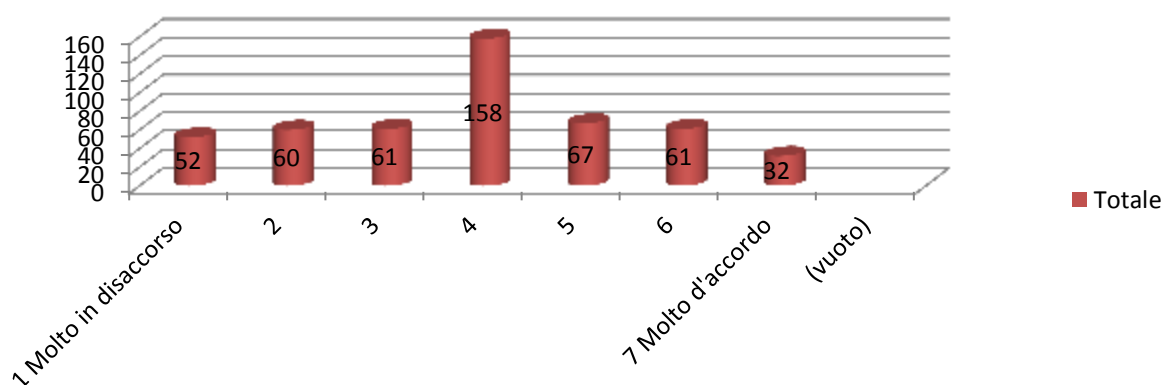
Riguardo alla divisione negli istituti si confermano le maggiori resistenze all'apertura da parte degli alunni del professionale sui temi caldi della società italiana.

I ragazzi stranieri potrebbero portare il terrorismo in Italia

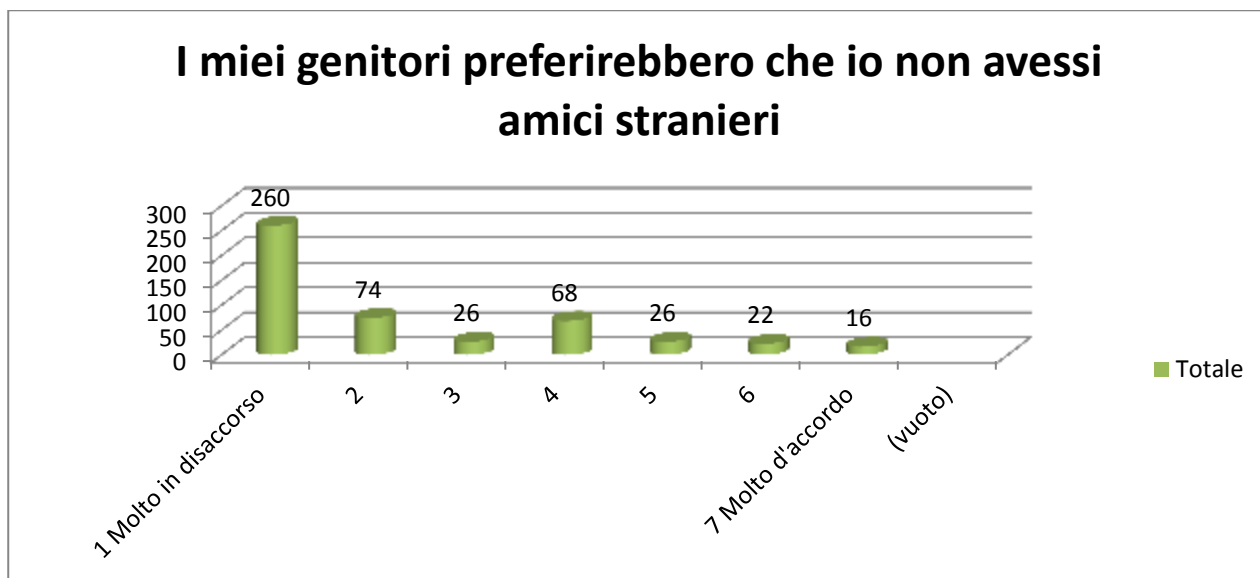


Gli ultimi tre item riguardavano la percezione dei giovani sugli orientamenti dei propri genitori riguardo alla tematica dei ragazzi stranieri residenti in Italia. La prima affermazione su cui gli intervistati erano chiamati a esprimere il livello del loro accordo era: "I miei genitori si interessano della situazione dei ragazzi stranieri in Italia". Il risultato è in linea con questo rilevato nelle domande che testavano la conoscenza del fenomeno. I ragazzi apprendono le notizie essenzialmente dalla TV e solo il 23% del campione ne aveva sentito parlare in famiglia. Non stupisce, quindi, che un ragazzo su tre si sia posizionato sul punteggio intermedio. Prevalgono, comunque, scarsi livelli di interesse mentre l'interesse massimo è indicato solo da 32 intervistati.

I miei genitori si interessano della situazione dei ragazzi stranieri in Italia



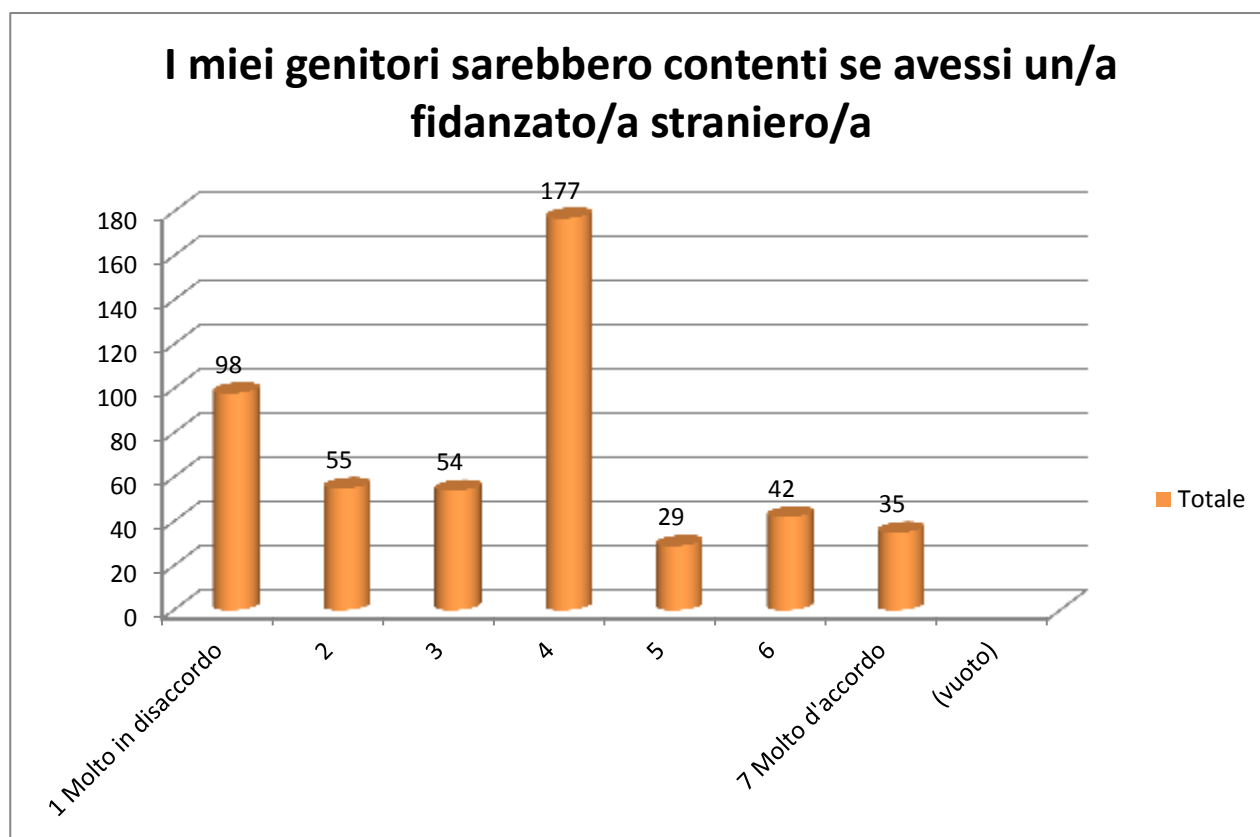
Il secondo item “I miei genitori preferirebbero che io non avessi amici stranieri” ha prodotto esiti di sostanziale accettazione. Più della metà dei ragazzi pensa che i propri genitori mostrerebbero grande apertura per l’amicizia verso i ragazzi stranieri.



Il terzo item introduceva una componente alla “Indovina chi viene a cena?” affermando: “I miei genitori sarebbero contenti se avessi un/a fidanzato/a straniero/a”.

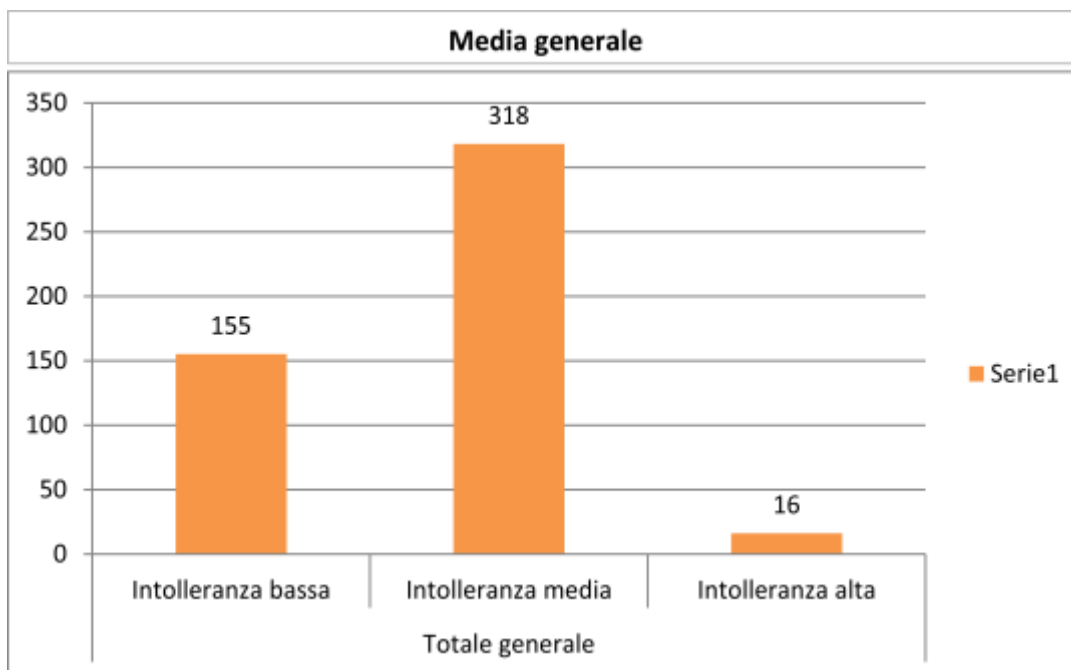
È una affermazione che induce a riflettere perché entra in contatto con stereotipi culturali e di genere e indaga sfere delicate e intime della persona e dei rapporti tra genitori e figli. Se per l’amicizia sembra non esserci alcun problema, per il fidanzamento si evidenziano resistenze e perplessità.

Ben 177 intervistati (35%) attribuiscono un punteggio intermedio all’item, manifestando incertezza e ambivalenza su questo tema. O, forse, volevano così intendere che i genitori non hanno particolari preferenze. Il forte disaccordo dei genitori a una relazione di fidanzamento è indicata dal 20% del campione. Solo il 24% degli intervistati ritiene che i genitori sarebbero favorevoli a un fidanzamento con una persona di nazionalità straniera. L’approfondimento nei vari istituti conferma che ovunque i genitori contenti di un fidanzato/a straniero/a sono costantemente intorno al 20% in ogni scuola.



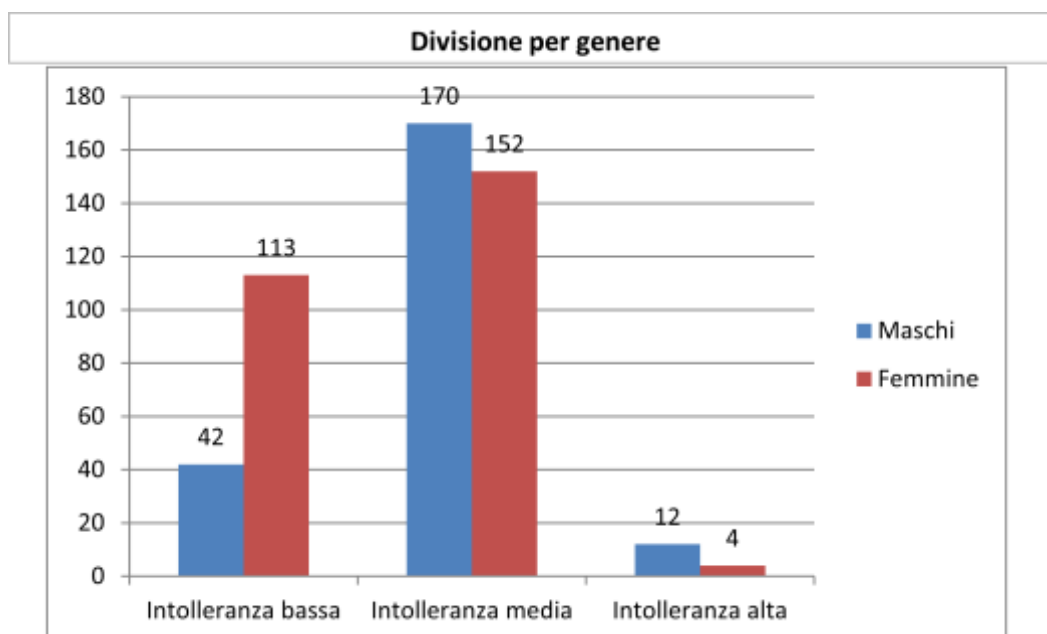
Riguardo a questa domanda abbiamo anche indagato le differenze di genere. Con una certa sorpresa abbiamo constatato che le percentuali di ostilità dei genitori rispetto a una relazione sentimentale con una persona straniera non cambiavano rispetto al sesso. Forse è cambiata la considerazione dei figli riguardo al genere? Forse il figlio maschio è un bene prezioso come la figlia femmina? Certamente una sola domanda non è in grado di indagare su un possibile cambiamento culturale rispetto alla parità dei generi per cui si rinvia a ulteriori altri approfondimenti.

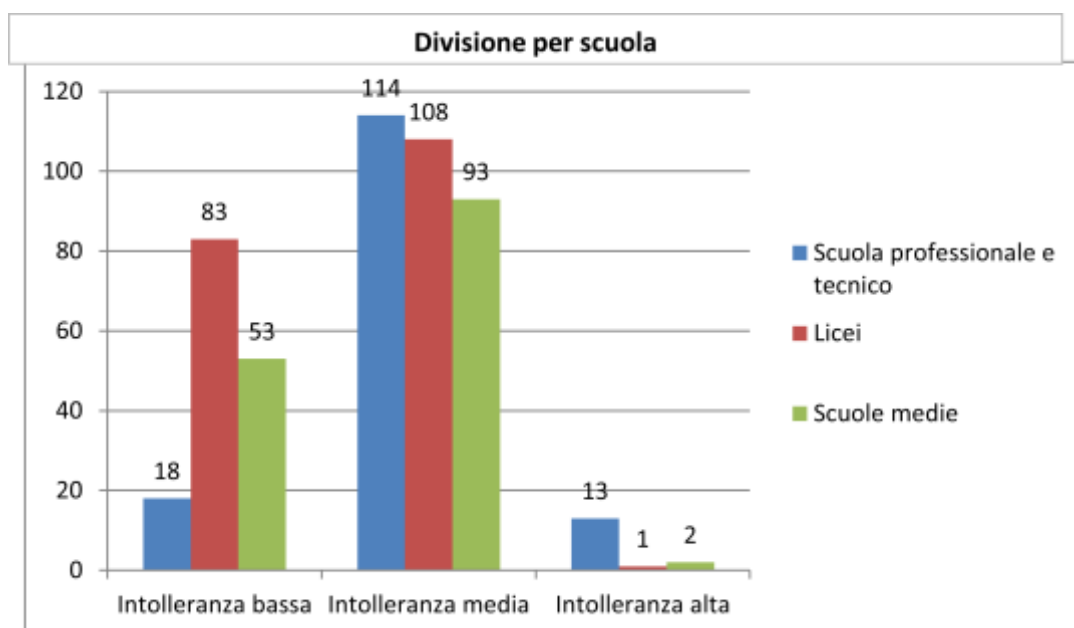
Il questionario ci ha consentito inoltre di costruire un indice di intolleranza per ciascun ragazzo basato su 7 item in cui era più evidente misurare il tasso di discriminazione (item del questionario n. 1, 4, 5, 6, 8, 10, 11). Abbiamo attribuito un punteggio da 1 a 7 a ciascuna domanda e realizzato una media per ciascun alunno/a intervistato/a con un range compreso tra 1 (minima intolleranza) a 7 (massima intolleranza). Questo ci ha consentito di individuare tre etichette dimensionali del fenomeno (bassa intolleranza, media intolleranza, alta intolleranza) e di disaggregare il dato per genere e per istituto scolastico.



Si evidenzia che solo il 3% dei ragazzi ha manifestato un atteggiamento di intolleranza alta, totalizzando punteggi superiori a 6. Il 31% degli intervistati si è collocato su una fascia di intolleranza bassa con punteggi compresi tra 1 e 2 e il restante 66% dei ragazzi si colloca in una fascia di intolleranza media (con punteggi compresi tra 3 e 5). Un dato da un lato rassicurante perché limita a pochissimi gli studenti ostili ai coetanei stranieri; ma sicuramente un dato che rimanda anche a una riflessione sulla maggiore attenzione da rivolgere a tutti quei ragazzi che si trovano nella zona intermedia e che, senza un adeguato percorso di informazione e conoscenza negli ambienti da loro frequentati, potrebbero sfociare in atteggiamenti di intolleranza più accentuata.

La suddivisione conferma, come da letteratura, una maggiore tolleranza delle femmine e presso i licei rispetto ai maschi e agli istituti professionali.





III sezione: Il world caffè

L'aspetto qualitativo della ricerca è stato affidato al coinvolgimento di 38 ragazzi dai 15 ai 19 anni con cittadinanza non italiana. Gli studenti sono stati invitati a partecipare a due World Cafè tenutisi il 16 marzo 2018 a Modica e il 23 marzo 2018 a Ragusa. I ricercatori hanno ritenuto il World Cafè come lo strumento ideale per le sue caratteristiche di informalità e per la capacità di coinvolgimento, di scambio e trasmissione di idee e opinioni attraverso processi di "impollinazione" e reciproca influenza. Senza dimenticare il divertimento.

I ragazzi dovevano confrontarsi rispondendo a tre domande:

- 1) In cosa ti senti italiano?
- 2) Cosa ti manca per sentirti italiano?
- 3) Che cosa miglioreresti dell'Italia?

La prima domanda ha, intanto, fatto emergere alcune caratteristiche dei ragazzi partecipanti, soprattutto per quel che riguarda la loro rete amicale e parentale: alcuni di loro raccontano di quanto gli manchino i propri amici non italiani, altri invece non conoscono nessun coetaneo residente nel paese d'origine dei genitori. Ciò che è risaltato di più è la doppia vita che conducono ogni giorno. Infatti molti di loro affermano di sentirsi italiani al di fuori delle proprie mura domestiche, mentre, all'interno entrano in un altro contesto sociale che è quello del paese d'origine dei genitori. La discussione che si è sviluppata nei gruppi ha fatto emergere un sentimento di appartenenza nazionale legato soprattutto al cibo, al clima, alla musica, alla lingua, ai paesaggi, allo sport, alla cultura. Ci sembra di poter dire che erano ragazzi che si sentivano italiani nella quotidianità, come i loro coetanei con la cittadinanza.

Ecco alcune frasi estrapolate dai poster prodotti dai partecipanti:

"Ci sentiamo italiani perché siamo interessati a tutto ciò che accade in Italia dato che lo consideriamo il nostro paese."

"Amo parlare, scrivere, potermi esprimere ed essere capita."

"Vivendo da molto tempo in Italia sono riuscita ad apprezzare ogni singola cosa di essa."

"Mi sento italiano quando parlo il dialetto siciliano."

"Quando sono all'estero e si parla dell'Italia mi sento italiano."

"L'integrazione mi ha aiutata a sentirmi italiana."

"Mi sento italiano quando parlo l'italiano meglio degli italiani"

Alla seconda domanda la maggior parte afferma che pur vivendo in Italia, le famiglie (parenti e nonni) sono rimaste all'interno del paese d'origine e ciò non gli permette di sentirsi italiano a tutti gli effetti. Manca loro il sentirsi coccolati dalle nonne e il ritrovarsi in famiglia per le festività, soprattutto quelle religiose. A questo proposito viene avvertita la distanza riguardo alla religione, anche con qualche venatura polemica sull'eccessiva influenza della chiesa cattolica in Italia.

Piuttosto interessanti e frequenti le riflessioni sulla cittadinanza che diversi ragazzi affermano essere l'unico aspetto che manca loro per sentirsi italiani. Questo bisogno di riconoscimento viene vissuto con frustrazione, talvolta accresciuta dalla prevenzione e dalla mancanza di rispetto che avvertono da parte di alcuni italiani. In qualche caso è emersa anche la consapevolezza di una distanza tra la cultura di origine e quella italiana, soprattutto per la difficoltà a poter assumere comportamenti o atteggiamenti improntati allo stile di vita italiano. A metà tra il serio e il faceto, ma rivelando certamente alcuni problemi nella

società ricevente, qualcuno dei ragazzi ha affermato di avvertire delle distanze dovute al colore della propria pelle.

Anche in questo caso riportiamo alcune frasi estrapolate dai poster:

"Per essere italiano mi manca la cittadinanza."

"Mi manca il poter essere bianca e parlare il siciliano."

"Le domeniche passate a mangiare dalla nonna."

"La cittadinanza: è assurdo essere italiana a tutti gli effetti e non essere riconosciuta tale dallo stato!"

"Quando festeggio le ricorrenze religiose."

"Per colpa della mia cultura mi manca quella libertà tipica degli italiani."

Infine la terza domanda: "cosa miglioreresti dell'Italia?" ha visto come principale risposta un intervento sulla politica, distante dalla realtà quotidiana, e sulla burocrazia, a dir poco troppo lunga nei tempi. In molti si sono soffermati sulle poche opportunità lavorative e sulle differenze tra nord e sud del paese. Avvertito anche un deficit sul sistema educativo, meno severo e più permissivo rispetto agli altri paesi. Da sottolineare una diffusa sensibilità negativa per il modo di pensare strettamente stereotipato degli italiani che viene attribuito a un mercato dell'informazione parziale e scadente. Un ragazzo ha sottolineato che pur parlando un italiano fluido, alcuni si avvicinano a lui rivolgendosi con frasi semplici o con verbi all'infinito, perché pensano che essere straniero significhi per forza non conoscere la lingua italiana. Una ragazza, forse influenzata dalla propria esperienza personale, afferma che nell'effettuare il world café non si sarebbe sentita a proprio agio e capace di manifestare le proprie osservazioni se al suo tavolo fossero stati presenti degli italiani. E questa considerazione è stata condivisa dalla maggior parte dei partecipanti. Non sono mancate le proposte di concedere più diritti agli stranieri che vivono ben inseriti nel paese, come per esempio il diritto di voto e, ovviamente, la cittadinanza alle seconde generazioni. E sono stati individuati parecchi degli elementi negativi che affliggono il nostro paese come la corruzione, la mancanza di legalità, l'ignoranza, la disorganizzazione, lo sfruttamento del lavoro nero.

Queste le frasi contenute nei poster:

"Cambierei l'odio verso il diverso e il modo di vedere le religioni."

"L'organizzazione dello stato."

"Le leggi come lo "Ius soli."

"Parlare di più dello sfruttamento lavorativo degli stranieri."

"Una mentalità più aperta al diverso che sappia vederlo come un punto di forza e non un tallone di Achille."

"L'Italia non è così male come potrebbe sembrare."

"Formare uno spirito ecologico e legale."

"Fare una rivoluzione culturale per eliminare ignoranza e corruzione."

"Il pensiero che gli stranieri rubano il lavoro."

"Concedere il diritto di voto a chi vive da tempo in Italia."

Alla fine dei world caffè è stato chiesto ai partecipanti di misurare la loro italianità, posizionandosi su un termometro appositamente disegnato e contrassegnato da valori da 0 (minimo sentimento di italianità) a 10 (massimo sentimento di italianità). Sui trentotto partecipanti, ben venticinque si sono posizionati su valori alti o molto alti (sei sul valore 8, dieci sul valore 9 e nove sul valore 10). Otto si sono posizionati sul valore 6 o 7. Un mediocre sentimento di italianità è stato indicato da tre ragazzi, posizionatisi sul valore 5, mentre due soli partecipanti hanno indicato uno scarso sentimento di appartenenza indicando come valore un 2 e un 3. La media finale, quindi, è stata di 8.

Conclusioni

di Walter Nanni, responsabile Ufficio Studi, Caritas Italiana

Nel corso degli ultimi anni, si è sviluppato in Italia un ampio dibattito sulla condizione giovanile, anche in considerazione del crescente peso delle situazioni di disagio socio-economico che penalizzano in modo selettivo questa specifica fascia di popolazione. In effetti, rispetto al passato, è indubbio che le nuove generazioni presenti nel nostro paese stanno vivendo un momento di grande difficoltà, confermato da numerosi indicatori statistici.

In primis il divario socio-economico, che penalizza i giovani nei confronti delle classi di età più anziane, meglio retribuite e con maggiori livelli di protezione sociale. Secondo gli ultimi dati Istat sulla povertà assoluta, i giovani (fino ai 34 anni) costituiscono una delle quattro categorie sociali a maggiore rischio di povertà, accanto ai disoccupati, ai nuclei con capofamiglia operaio, alle famiglie con figli minori e ai nuclei di stranieri e misti.

In Italia, la povertà tende infatti a crescere al diminuire dell'età: se negli anni antecedenti la crisi economica la categoria più svantaggiata era quella degli anziani, da circa un lustro sono invece i giovani e giovanissimi (under 34) a vivere la situazione più critica, decisamente più allarmante di quella vissuta un decennio fa dagli ultra-sessantacinquenni. In Italia, oggi, un giovane su dieci vive in uno stato di povertà assoluta; nel 2007 si trattava di appena un giovane su 50. In soli dieci anni l'incidenza della povertà tra i giovani (18-34) passa dall'1,9% al 10,4%. E la situazione più critica di povertà è vissuta dalle famiglie composte da soli stranieri: un quarto di tali famiglie si trova infatti in situazione di povertà assoluta (25,7%), contro l'irrisoria percentuale delle famiglie di soli italiani (4,4%).

Ma poi ci sono molte altre forme di vulnerabilità che colpiscono le nuove generazioni: la povertà culturale e i fenomeni di dispersione scolastica; la disoccupazione, da cui deriva in parte il tema dei giovani Neet, privi di lavoro e fuori dal circuito educativo-formativo; le nuove e vecchie forme di dipendenza; il difficile accesso dei giovani alla casa, che ostacola e inibisce sul nascere la "voglia di futuro" delle nuove generazioni e, non ultimo, le condizioni di vita delle nuove generazioni di stranieri, con particolare attenzione a coloro che pur essendo nati in Italia o trovandosi sul nostro territorio da molto tempo, non possono godere dello stesso livello di cittadinanza dei loro coetanei italiani.

A questo tipo di situazioni è rivolta l'attenzione del report di Caritas Ragusa e Caritas Noto, secondo un approccio innovativo e multidimensionale che vede coesistere tra di loro diverse modalità di ricerca.

Un primo ambito di analisi è di stampo prettamente statistico, e si prefigge di stimare il probabile impatto demografico dell'estensione della cittadinanza italiana ai ragazzi lungo residenti. L'analisi dimostra, a livello locale e nazionale, che gli effetti di tale riforma sulle dimensioni demografiche del territorio sono effettivamente ridotti. Si tratta di un dato oltremodo interessante, in quanto poco diffuso e conosciuto nell'opinione pubblica, e che fornisce al dibattito legislativo e socio-politico delle utili basi conoscitive (per chi fosse interessato ad utilizzarle).

Il secondo ambito di ricerca del Rapporto si è sviluppato in ambito scolastico e riguarda il vasto mondo della misurazione degli atteggiamenti di accoglienza verso gli stranieri, tema più volte approfondito all'interno delle scienze sociali, anche se non sempre attraverso un coinvolgimento dei giovani, chiamati a pronunciarsi in questo caso su un aspetto del fenomeno che riguarda i loro "pari". A tale riguardo, varie sono le riflessioni che si sviluppano a partire dai dati raccolti dalla Caritas di Ragusa e Noto presso gli istituti scolastici coinvolti dalla rilevazione. Ne segnaliamo due, che possono suscitare riflessioni di più ampia portata.

In senso generale, è sicuramente interessante l'approccio multidimensionale adottato dai ricercatori, che ha consentito di costruire un Indice aggregato di intolleranza dei ragazzi verso la presenza straniera. Si tratta di uno strumento efficace dal punto di vista comunicativo e che potrebbe consentire, in futuro, utili confronti con altri territori.

Oltre tale aspetto, un primo elemento specifico di interesse che emerge dall'indagine quantitativa riguarda la consapevolezza dei ragazzi riguardo il sistema legislativo dell'acquisizione della cittadinanza italiana. Il 72% dei ragazzi intervistati afferma che un ragazzo nato in Italia da genitori stranieri è cittadino italiano. Un altro 62% risponde che un ragazzo nato in Italia diviene cittadino italiano purché frequenti le scuole italiane. Come è noto, allo stato attuale nessuna delle due opzioni è contemplata dall'attuale ordinamento legislativo italiano. Ci troviamo quindi di fronte ad una "risposta sbagliata".

Tuttavia, dietro quanto affermato dagli studenti, è possibile leggere in filigrana un diverso significato della risposta: per i ragazzi, in certo qual modo, è un fatto quasi scontato e "normale" che dei ragazzi di origine straniera, nati nel nostro paese, o che hanno effettuato in Italia un percorso scolastico, siano in possesso della cittadinanza italiana. In altre parole, se è vero che non siamo di fronte ad una realtà auspicata o condivisa dai più, siamo comunque in presenza di una interpretazione legislativa ritenuta ammissibile: i giovani intervistati non ritengono del tutto impraticabile la strada dell'acquisizione della cittadinanza attraverso il percorso dello *ius soli* o dello *ius culturae*.

Un secondo aspetto si riferisce al ruolo potenziale dell'istituzione scolastica. Colpisce il ridotto numero di ragazzi che ha sentito parlare della situazione dei giovani stranieri a scuola, nell'ambito dell'attività didattica: il valore più basso si registra nel caso degli studenti degli istituti professionali, laddove solo il 36% degli alunni di tale percorso formativo ha avuto occasione di approfondire questo argomento a scuola.

Si tratta senza dubbio di un'occasione perduta, in quanto i temi trattati dai ragazzi all'interno dell'ambiente scolastico lasciano sicuramente il segno, superando a volte l'incidenza mnemonica di altri argomenti, superficialmente intercettati nell'ambito di altri tipi di contesti comunicativi e mediatici. Ad esempio, in una recente indagine di Caritas Italiana sulla percezione e la conoscenza dei conflitti dimenticati tra i ragazzi del terzo anno delle scuole medie inferiori, tuttora in corso, è stato chiesto ai ragazzi di indicare uno o più conflitti recenti di loro conoscenza. Nella fase di pretesting del questionario i ragazzi avevano indicato erroneamente una serie di guerre ed eventi conclusi da oltre 30-40 anni: la guerra in Bosnia, la guerra del Golfo, o addirittura la guerra del Vietnam o la Guerra Fredda. Interpellati a proposito, i ragazzi hanno giustificato tale indicazioni con il fatto che questi erano gli unici conflitti contemporanei che ricordavano, *"perché ne avevamo parlato a scuola"*.

In un contesto informativo debolmente attraversato dalle nuove generazioni, la scuola si conferma quindi come un attore di centrale importanza, in grado di trasmettere conoscenza e consapevolezza, arricchita dal valore aggiunto della relazione tra le generazioni, in un ambiente potenzialmente favorevole al confronto e all'approfondimento.

Va detto tuttavia che la valutazione sul debole ruolo della scuola in tale ambito andrebbe sottoposto ad una riflessione valutativa più ampia e articolata. In altre parole, è ragionevole pensare che la scuola italiana, già in debito d'ossigeno nella trattazione e nel completamento dei tradizionali programmi didattici, sia in grado di sviluppare un dibattito o una riflessione sugli innumerevoli fenomeni sociali che riguardano la vita dei giovani nel nostro paese? A tale riguardo, va sottolineato che l'istituzione scolastica nel nostro paese è sollecitata da un numero considerevole di richieste di approfondimento, da parte di numerosi attori sociali, in riferimento ad una amplissima gamma di temi: l'ecologia e il rapporto con l'ambiente, il bullismo, l'educazione sessuale e corporea, la mafia e le mafie, la devianza e i comportamenti a rischio, l'uso di sostanze, la cyber dipendenza, ecc.

In tal senso, per superare questo tipo di impasse, ci si potrebbe chiedere se non si potesse pensare ad un approccio alternativo, di carattere spiccatamente trasversale, all'interno del quale diversi temi possano essere sviluppati e sottoposti alla riflessione degli studenti. Ad esempio, il tema delle seconde generazioni di giovani stranieri potrebbe essere incluso all'interno di un piano di attività formative più ampio, dedicato al tema della cittadinanza attiva o della partecipazione sociale. Evitando in questo modo di settorializzare aspetti e ambiti di vita che non è sempre opportuno staccare dalla loro sostanziale complessità, e superando anche il rischio di convogliare un carico eccessivo di risorse umane e professionali su determinati temi, a scapito di altri, ugualmente meritevoli.

Il terzo approccio di ricerca del Rapporto della Caritas di Ragusa e di Noto è eminentemente qualitativo, essendo stato attuato con la metodologia del World Cafe, una sorta di focus group innovativo,

sviluppato su più livelli di relazione, e che consente la partecipazione degli invitati a più tavoli di discussione.

A tale riguardo, è sicuramente apprezzabile il fatto che nell'ambito delle Caritas diocesane siano ormai sempre più diffuse le sperimentazioni di metodi alternativi di ricerca e confronto, fondati sulla considerazione che l'osservazione e lo studio delle povertà non si realizzano solamente attraverso la raccolta dati nei luoghi di assistenza (in primis i centri di ascolto, che costituiscono la principale fonte informativa di numerosi rapporti sulla povertà prodotti in sede locale). In questo modo, è invece possibile dare voce ad altri tipi protagonisti, in modo libero e informale, facendo emergere dimensioni del fenomeno che rimarrebbero in ombra attraverso la consultazione delle statistiche disponibili, in sede pubblica e privata.

Oltre la dimensione metodologica, uno degli aspetti che colpisce maggiormente è il diffuso sconforto che trapela dalle parole dei giovani stranieri coinvolti dal World Cafe nei confronti di una cittadinanza auspicata, desiderata, avvertita a volte come negata o irraggiungibile. A tale riguardo, la presenza nel territorio di una componente straniera ormai decennale, e che ha accumulato *a valanga* una serie di attributi culturali tipici della popolazione autoctona, ha contribuito a superare quella diffidenza nei confronti dell'acquisizione di cittadinanza che era invece piuttosto diffusa nelle comunità straniere all'inizio degli anni Novanta. Ricordiamo infatti che quando in Italia non era così diffuso il radicamento delle famiglie straniere con figli minori, erano gli stessi immigrati a non condividere appieno la prospettiva dell'acquisizione della cittadinanza italiana. I motivi erano di varia natura e si riconducevano a due macrocategorie, di stampo culturale e giuridico: in primo luogo, in quella fase temporale del fenomeno migratorio, i processi di integrazione socio-culturale erano ancora in fase embrionale e la permanenza nel nostro paese era spesso considerata provvisoria. In secondo luogo, alcuni paesi di provenienza non consentivano la doppia cittadinanza e, acquisendo quella italiana, si sarebbe persa automaticamente la cittadinanza di origine, con il rischio di trasformarsi, una volta tornati in patria, in "stranieri nel proprio Paese".

A distanza di oltre un ventennio, il processo di radicamento delle famiglie e delle seconde generazioni si è talmente sviluppato che sono gli stessi ragazzi stranieri, nati o vissuti a lungo in Italia, che considerano la prospettiva dell'acquisizione della cittadinanza come qualcosa di naturale, utile e significativo per la loro vita di tutti i giorni.

In altre parole, la dimensione legislativa del dibattito si è arricchita di quella componente sociale e motivazionale che era quasi del tutto assente in passato, e che rende la prospettiva più concretizzabile, in quanto sono gli stessi diretti protagonisti, e non le associazioni di advocacy e assistenza che per lunghi anni si sono attivate su questo fronte, a percepire l'acquisizione della cittadinanza come un qualcosa di desiderabile, in quanto diritto auspicato ma negato nei fatti.

Il gruppo di ricerca è stato composto da:

Classe V/BE Liceo Economico Sociale G.B. Vico Ragusa: Arezzo Elena, Bouhcmim Adam, Carbonaro Erica, Carfi Fabiola, Cascone Adriana, Ciaceri Francesca, Corallo Maria Giuliana, Di Benedetto Salvatore, Di Grandi Giulia, Falcone Giuditta, Occhipinti Giulia, Tomasi Giulia.

Classe III ESA Liceo Economico Sociale Istituto Verga Modica: Abbate Francesca Giorgia, Belluardo Aurora, Cannizzaro Melania, Cannizzaro Simona, Di Stefano Giulia, Fidone Giovanni Vincenzo, Frasca Ginevra Diletta, Giannone Giulia, Giuca Debora, Giurdanella Diletta, Gugliotta Maria Paola, Iozzia Annalisa, Lucifora Valentina, Messina Carla, Moncada Federico, Morana Alessia, Scarso Jennifer, Zaccaria Erika.

I docenti: Celestina Rimoldi, Rachele Parisi, Maria Agosta.

Gli operatori Caritas: Vincenzo La Monica, Giorgio Abate.

Si ringraziano per la buona riuscita della ricerca:

- L'istituto d'istruzione superiore Giorgio La Pira di Pozzallo e la dirigente scolastica Mara Aldrighetti
- L'istituto d'istruzione superiore G. Curcio di Ispica e il dirigente scolastico Maurizio Franzò
- L'istituto comprensivo Leonardo Da Vinci di Ispica e il dirigente scolastico Giuseppe Fava
- L'istituto comprensivo Don Milani di Scicli e la dirigente Nigro Carmela
- L'istituto comprensivo G. Rogasi di Pozzallo e la dirigente Basile Grazia
- L'istituto d'istruzione superiore Giovanni Verga di Modica e il dirigente Alberto Moltisanti
- L'Istituto d'istruzione superiore "G.B Vico- Umberto I – R. Gagliardi" e la dirigente scolastica Nunziata Barone
- L'Istituto di Istruzione Superiore "Galileo Ferraris" e la dirigente Giovanna Piccitto
- L'Istituto Comprensivo Vann'antò e il dirigente scolastico Rosario Pitrolo
- Il direttore dell'Ufficio Scolastico diocesano Carmelo La Porta
- Il Centro Polifunzionale di Ragusa e segnatamente Luciana Bocchieri e Angelo Giurdanella
- La madre superiora del boccone del povero di Modica